



OPERA

Venerdì 22 Novembre - ore 20.30

Domenica 24 Novembre - ore 16.00

IL TURCO IN ITALIA

Main Sponsor



freschezza
& protezione



breezelife.it

BREEZE



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

Teatro Coccia, Novara

Venerdì 22 Novembre - ore 20.30

Domenica 24 Novembre - ore 16.00

IL TURCO IN ITALIA

Musica di **Gioachino Rossini**

Libretto di **Felice Romani**

*Edizione della Fondazione Rossini in collaborazione con Casa Ricordi,
a cura di Margaret Bent*

Selim	Simone Alberghini
Fiorilla	Elena Galitskaya
Don Geronio	Giulio Mastrototaro
Don Narciso	Francisco Brito
Prosdócimo	Daniele Terenzi
Zaida	Paola Gardina
Albazar	Antonio Garés
Danzatrici	Martina Borroni, Beatrice Botticini Bianchi, Veronica Tundis, Valentina Squarzonei
Mimi	Francesco Baraldi, Marco Martino Scarteddu, Giovanni Lopez, Edoardo Sarti
Maestro concertatore e Direttore d'orchestra	HOSSEIN PISHKAR
Regia	ROBERTO CATALANO
Scene	Guido Buganza
Costumi	Ilaria Ariemme
Coreografie	Marco Caudera
Luci	Oscar Frosio

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Coro Lirico Veneto

Maestro del coro **Alberto Pelosin**

Nuovo allestimento

*Coproduzione con Teatro Sociale di Rovigo, Teatro Dante Alighieri di Ravenna,
Fondazione Pergolesi Spontini di Jesi, Teatro Amintore Galli di Rimini, Teatro Verdi di Pisa*

AREA ARTISTICA

Direttore di scena **Selene Farinelli (Rovigo)**

MAESTRI COLLABORATORI

Maestri di palcoscenico **Francesco De Poli, Caterina Schenal**, Maestro al fortepiano **Gerardo Felisatti**, Maestro alle luci **Elisa Stefanini**, Maestro ai sovratitoli **Andrea Doni**

AREA TECNICA (Novara)

Direttore tecnico **Helenio Talato**, Macchinisti **Marcello Prandina, Alessandro Raimondi, Alessia Squillaci**, Aiuto macchinista **Matteo Talato**, Attrezzista **Chiara Marise**, Datore Luci **Ivan Pastrovicchio**, Elettricista **Alessandro Migliaccio**, Fonico **Cristiano Busatto**, Aiuto tecnico **Michele Annicchiarico**, Aiuto elettricista **Niccolò Mauceri (Accademia AMO)**

AREA TECNICA (Rovigo)

Macchinisti **Agostino Vallin, Nathan Coppello**, Elettricista **Lorenzo Franco**, Attrezzista **Samantha Pigozzo**

SARTORIA, TRUCCO E PARRUCCO (Novara)

Capo sarta **Silvia Lumes**, Sarta e assistente ai costumi **Beatrice Farina**, Capo trucco e parrucco **Chiara Sofia Drossoforidis**, Trucco e parrucco **Emanuela Monti**

SARTORIA, TRUCCO E PARRUCCO (Rovigo)

Capo sarta **Federica Coppo**, Capo trucco **Riccardo De Agostini**, Capo parrucco **Donatella Zancanaro**





Credit fotografico Valentina Zanaga

“NON SI DÀ FOLLIA MAGGIORE”

di Giorgio Appolonia

Nel catalogo rossiniano *Il turco in Italia* viene spesso considerato il fratello meno fortunato dell'*Italiana in Algeri*. Niente di più falso: in realtà siamo su due pianeti diversi e *Il turco in Italia* è un capolavoro forse più alto.

L'*Italiana* appartiene chiaramente alla costellazione dell'opera buffa, il *Turco* invece si colloca fra quei generi di vaga definizione che stanno tra il melodramma giocoso e la tragicommedia in musica. Felice Romani, poeta e librettista al quale si inscrivono anche *La sonnambula* e *Norma* di Bellini, definisce il proprio lavoro un 'dramma buffo per musica'. E dramma lo è anche in senso stretto.

Alludendo alla situazione illustrata una delle più celebri primadonne di oggi mi ha confidato: “Quando ti capitano certe cose nella vita c'è proprio poco da ridere”... Infatti, alla luce dei tanti raccapriccianti episodi di cronaca nera ai quali assistiamo nella quotidianità, la vicenda della insoddisfatta e incauta Fiorilla potrebbe esitare anche in tragedia. Probabilmente spinta dalla famiglia a maritarsi al poco attraente ma più che benestante Don Geronio, vediamo la signora andare in cerca di una boccata d'aria, per così dire, di qualche illusione che ravvivi i colori della sua grigia esistenza. Prima avvicina il cicisbeo Don Narciso, uomo sentimentale e geloso, poi il principe turco Selim che non tarda ad invaghirsi di lei, immemore della consorte Zaida. Ma quanto detto tutto può rientrare nella tradizione delle storielle che i librettisti e i compositori del tempo offrivano al pubblico della Scala dove *Il turco in Italia* va in scena il 14 agosto 1814.

E dunque dove risiede la novità o, se vogliamo, la genialità che fa di quest'opera un unicum oltre che un autentico capolavoro? Sta nel personaggio a tratti simbolico o forse allegorico del poeta Prosdocimo che si colloca un po' dentro alla storia, come confidente di Don Geronio, e un po' al di fuori, come osservatore e narratore. Siamo, si è capito, in un caso di 'teatro nel teatro', come ai tempi di Romani e Rossini se ne registrano assai pochi, ma genere destinato a fiorire nel corso dei decenni a venire, se non dei secoli.

NOTE DI REGIA

Attraversando il libretto di Felice Romani, ci si imbatte di continuo in situazioni che sono espressione di un desiderio spinto ai limiti della necessità di acquistare qualcosa che ancora non si possiede. Infatti, constatazioni quali "non si dà follia maggiore dell'amare un solo oggetto" o frasi come "se Fiorilla di vender bramate io la compro" e ancora "cento donne intorno avete; le comprate e le vendete" o "io non vendo mia moglie a persona [...], io mia moglie l'ho presa per me", ricorrono sparse lungo tutta la narrazione.

Proprio Fiorilla, il personaggio che nell'opera sembra non accontentarsi di ciò che ha, è colei che desidera tutto ciò che sa essere desiderabile per gli altri. Ciò che la orienta verso l'oggetto desiderato non è scaturito da una volontà autentica, da un movimento interiore, tanto che lei stessa a un certo punto ammette di non essere davvero interessata al Turco e, facendo riferimento ai sentimenti di Zaida per Selim, ci dice: "abbia il suo turco, poiché io non lo voglio".

Se la domanda di un certo bene cresce e quel bene diventa raro, Fiorilla lo rincorre. Perché lei, che non sa cosa vuole, certamente sa di volere ciò che gli altri non hanno. Vittima di un processo di accumulo che la fa muovere curiosa e vorace, Fiorilla non compie mai adulterio ma ci si dirige contro, per necessità di libertà, per divertimento, per slancio vitale verso una vita che lei desidera stimolante e sempre nuova. In lei risiede la morale dell'opera che, coerentemente con lo spirito del tempo, prevede che gli uomini la "aggiustino" correggendone la traiettoria e riportandola al ruolo di moglie fedele.

La necessità, per chi scrive, è stata quella di intercettare nel suo ruolo, il tratto universale di un'umanità vittima di stimoli costanti, per cercare di dare al suo personaggio non l'accezione dell'essere umano "guasto" che va aggiustato, ma quella di una vittima perfetta, sulla cui fragilità è possibile lucrare. In questa storia l'amore si vende e si compra esattamente come il vino e il caffè e gli esseri umani, proprio come accade alle cose, si vendono e si comprano a vicenda.

Una serie di umani-prodotti che vivono in un mondo dove la pubblicità è talmente diffusa e infiltrata nel quotidiano da rendere equivoca la distinzione tra realtà e sogno, con la mente costantemente offuscata dalla potente e rassicurante luce di spot confezionati come promesse di futuro e felicità.

E Fiorilla, per i tratti delineati, è dunque la vittima perfetta di questo sistema. Colei su cui la macchina della creazione del desiderio è sempre efficace e la induce a comprare tutto quello che le si vende, in questo mercato di sentimenti dove non ci sono più linee di confine fra oggetti e persone. Lo sono anche Geronio e Narciso, dipendenti anche loro dall'impossibilità di rinunciare a tutto quello che a loro si offre. Ciò che in questo mondo i personaggi provano, è "un abito indossato", un prodotto da consumare; nessuno, a parte Zaida e il suo sincero amore per Selim, prova autenticamente qualcosa.

Ma Fiorilla è anche colei che in prossimità della fine dell'opera, rifiutata per gioco dal marito, vivrà una rivelazione, un risveglio che la indurrà di colpo a rinunciare e a disfarsi di tutto ciò che per una vita intera ha accumulato : "Vani ornamenti, che fate meco omai! Itene tutti, itene sparsi a terra; io vi calpesto, cagioni de miei falli, e vi detesto". È di fatto una liberazione, pagata al prezzo della rivelazione del vuoto che porta dentro. Un autentico ritorno a se stessa, a quello che forse è davvero, nello spazio che trabocca oggetti desiderati ormai morenti, c'è una scintilla di vita.

Roberto Catalano





Credit fotografico Valentina Zanaga

IL TURCO IN ITALIA

Dramma buffo in due atti.

*Libretto di **Felice Romani***

*Musica di **Gioachino Rossini***

*Prima esecuzione **14 agosto 1814, Milano, Teatro alla Scala.***

PERSONAGGI

<i>Selim Damelec, principe turco che viaggia, un tempo amante di Zaida, e poi invaghito di Fiorilla</i>	BASSO
<i>Donna Fiorilla, donna capricciosa ma onesta, moglie di Geronio, invaghita di Selim</i>	SOPRANO
<i>Don Geronio, uomo debole e pauroso</i>	BASSO
<i>Don Narciso, cavaliere servente di Fiorilla, uomo geloso e sentimentale</i>	TENORE
<i>Prosdocimo, Poeta e conoscente di Don Geronio</i>	BASSO
<i>Zaida, un tempo schiava e promessa sposa di Selim, poi zingara, donna di cuor tenero ed amante</i>	MEZZOSOPRANO
<i>Albazar, prima confidente di Selim, poi zingaro, seguace ed amico di Zaida</i>	TENORE

Coro di Zingari e Zingare, Turchi, Maschere.

Donzelle, Servitori, Zingari e Zingare, Turchi e Maschere.

*La scena è nelle vicinanze di Napoli in un luogo di villeggiatura
e in casa di Don Geronio.*

SINFONIA

ATTO PRIMO SCENA PRIMA

*Luogo solitario fuori di Napoli.
Spiaggia di mare. Colle da un
lato sparso di casini di campagna
che si vedono in lontananza, e di
tende custodite da Zingari.
Una truppa di Zingari è sul colle,
un'altra al piano, tutti occupati a
differenti uffici.
Zaida, Albazar, indi il Poeta.*

ZINGARI

Nostra patria è il mondo intero
e nel sen dell'abbondanza
l'altrui credula ignoranza
ci fa vivere e sguazzar.

ZAIDA

Hanno tutti il cor contento,
sol la misera son io!
Ho perduto l'amor mio,
e nol posso ritrovar.

ALBAZAR

Consolatevi una volta;
divertitevi con noi.
Su... coraggio! tocca a voi
la canzone a cominciar.

POETA

Ho da fare un dramma buffo,
e non trovo l'argomento!
Questo ha troppo sentimento,
quello insipido mi par.

ZAIDA, ALBAZAR E CORO

Esaltato in ogni parte
il gran nome sia di lui,
che primier c'insegnò l'arte
di mangiare a spalle altrui
senza troppo faticar.

POETA

Come! Zingari! perbacco!
Gioia, canto, colazione!
Oh! che bella introduzione
Vi sarebbe da cavar!

ZAIDA, ALBAZAR E CORO

Nostra patria è il mondo intero
e nel sen dell'abbondanza
l'altrui credula ignoranza
ci fa vivere e sguazzar.

POETA

Buono! bravi! è vero, è vero,
è bellissima l'usanza
di mangiare in abbondanza
e di niente faticar.

SCENA SECONDA

Poeta solo.

POETA

Ah! se di questi zingari l'arrivo
potesse preparar qualche accidente,
che intrigo sufficiente
mi presentasse per un dramma
intero!
Un bel quadro farei tratto dal vero.
Abbandonar bisogna
di scrivere il pensier sopra i capricci
della bella Fiorilla:

hanno già messo in scena
poeti d'ogni razza
sciocco marito, ed una moglie
pazza.

Ecco appunto Geronio
che ha la pazzia di farsi astrolo-
gare: corro i Zingari presto ad
avvisare.

*(il Poeta sale il colle e si vede
accennare ai Zingari Geronio il
quale esce da parte opposta
meditando.)*

SCENA TERZA

*Don Geronio, indi Zingari e
Zingare.*

GERONIO

Vado in traccia d'una zingara
che mi sappia astrologar:
che mi dica in confidenza,
se col tempo e la pazienza,
il cervello di mia moglie
potrò giungere a sanar.
Ma la zingara ch'io bramo
è impossibile trovar.

Ché il cervello di mia moglie
è formato di tal pasta, che un
astrologo non basta
come è fatto ad indagar.

*(Intanto scendono i Zingari, e le
Zingare con Zaida, che giunti al
piano circondano don Geronio)*

ZINGARI

Chi vuol farsi astrologar!

GERONIO

Ecco appunto a me vicino
uno stuol di zingarelle.

ZINGARI

Noi leggiamo nel destino,
noi leggiamo nelle stelle:
chi vuol farsi astrologar!

GERONIO

Zingarelle!

ZINGARI

Qua la mano.

GERONIO

Aspettate...

ZINGARI

Presto...

GERONIO

Piano.

ZAIDA

Siete nato...

GERONIO

Sì... In che giorno?

ZAIDA

Era il sole in capricorno.

GERONIO

Son garzone od ammogliato?

ZAIDA

Qua la fronte. Maritato.

GERONIO

Quando... Come vi accorgete?

ZAIDA

Sotto il segno dell'ariete.

ZAIDA E ZINGARE

Infelice! Poveretto!

GERONIO

Cos'è stato, cos'è nato?

ZAIDA E ZINGARE

Che fatal costellazione!

GERONIO

Qual è?

ZAIDA, ZINGARE

Il segno del montone!

GERONIO

Eh! levatevi d'attorno!

Eh! toglietevi di qua.

ZINGARI

Sempre sempre... ah! ah! ah!

GERONIO

Ah! mia moglie, san chi sono
fino i zingari di piazza;
se tu segui a far la pazza
tutto il mondo lo saprà.

ZINGARI

Che fatal costellazione!
Sempre pazza!... ah! ah! ah!

GERONIO

Eh! lasciatemi, buffone!

Eh! toglietevi di qua.

*(fugge via seguitato dalla truppa
de' zingari.*

*Mentre Zaida con Albazar vogliono
allontanarsi, esce il Poeta che li
trattiene)*

SCENA QUARTA

Poeta, Zaida ed Albazar.

POETA

Brava! intesi ogni cosa;
voi siete, zingarella, spiritosa.
Qual è la vostra patria?

ZAIDA

Ebbi la vita
del Caucaso alle falde!

POETA

Uh! qual ventura
da sì lontane terre
qui vi tragge raminga?

ALBAZAR

I casi nostri
sono un vero romanzo.

POETA

(Buono!) Sarete stata
certo in qualche serraglio.

ZAIDA

Un dì felice
schiava in Erzerum vissi
di Selim Damelec.

ALBAZAR

E i mali suoi
han principiato di là.

POETA

Che mai v'avvenne?

ZAIDA

Udite: egli mi amava,
e sposarmi volea; le mie rivali
mi fan agli occhi suoi
infida comparir: cieco e furente
lo rende gelosia,
ed impose a costui che morta io
sia.

Albazar mi salvò. Lungo sarebbe
il dir quanto soffersi, in quanti
modi crudo destin m'offese
come qui, con tal gente, in que-
sto arnese.

POETA

Un bel pensier mi viene,
che può farvi felice.

ZAIDA

In qual maniera?

POETA

Debbe arrivar stasera
certo principe turco, il qual
viaggia
per visitar l'Italia, ed osservare
i costumi europei.

ZAIDA

Mi sembra strano
che salti in testa a un turco
questa curiosità!

POETA

Il caso è molto raro in verità.
Ma pur sicuramente egli è aspetta-
to;
anzi gli han preparato
un palazzo magnifico, e una festa.
Pochi giorni qui resta,
poi ritorna in Turchia. Dov'ei cono-
sca la fé del vostro cuore,
si farà coll'amante mediatore.
Se a Selim ritornarvene bramate
lasciate fare a me.

ZAIDA

Sì: non ho pace
lunge da lui; benché mi sia crudele
l'amo, l'amai; sempre gli fui fedele.
(partono per il colle)

SCENA QUINTA

Fiorilla accompagnata da varie sue amiche, come chi ritorna da una passeggiata.

FIORILLA

Non si dà follia maggiore
dell'amare un solo oggetto:
noia arreca, e non diletto
il piacere d'ogni dì.
Sempre un sol fior non amano
l'ape, l'auretta, il rio;
di genio e cor volubile
amar così vogl'io,
voglio cangiar così.
(Intanto si vedrà passare una nave, la quale gittato in mare un battello si fermerà sull'ancora. Il battello si avvicina a terra recando Selim accompagnato da molti Turchi.)

TURCHI

Voga, voga, a terra, a terra.

FIORILLA

Un naviglio! Turco pare.

TURCHI

Dal travaglio avuto in mare
riposar potremo qua.

FIORILLA

In disparte ad osservare
noi starem chi approderà.
(Fiorilla si ritira. Intanto approda il battello, e sbarca Selim.)

TURCHI

E scordare il ciel d'Italia
ogni pena ci farà.

SCENA SESTA

Selim, indi Fiorella.

SELIM

Bella Italia, alfin ti miro,
vi saluto amiche sponde;
l'aria, il suolo, i fiori e l'onde,
tutto ride e parla al cor.
Ah! del cielo, e della terra,
bella Italia sei l'amor.
(intanto Fiorilla si sarà fatta vedere colla sua compagnia)

FIORILLA

(Che bel turco! Avviciniamoci.)

SELIM

(Quante amabili donzelle!)

FIORILLA

(Anche i turchi non mi spiacciono.)

SELIM

(L'italiane son pur belle.)

FIORILLA

(Vo' parlargli.)

SELIM

(Vo' accostarmi.)

FIORILLA E SELIM

(E mi voglio divertir.)

FIORILLA

Serva...

SELIM

Servo.

FIORILLA

(È assai garbato.)

SELIM

(Oh! che amabile visetto!)

Son davvero fortunato
d'incontrar sì vago oggetto.

FIORILLA

Anzi è mio tutto il favore
d'incontrare un gran signore
così pien di civiltà.

SELIM

(Son sorpreso.)

FIORILLA

(È già ferito.)

SELIM

(Che avvenenza!)

FIORILLA

(È nella rete.)

SELIM

Voi, signora, mi piacete.

FIORILLA

Non mi burli...

SELIM

In verità.

FIORILLA

*(Con un poco di modestia
io so ben quel che si fa.)*

SELIM

*(Quell'amabil modestia
più gentil sembrarla fa.)*

FIORILLA

Addio signor...

SELIM

Partite?

FIORILLA

Vo' passeggiando un poco.

SELIM

Che venga anch'io gradite?

FIORILLA

È troppo onor.

SELIM

(Che foco!)

Carina!... sospirate?

FIORILLA

Voi pure.

SELIM

Anch'io.

FIORILLA E SELIM

Perché?

Perché una fiamma insolita
sento che avvampa in me.

SELIM

Deh! la mano a me porgete.

FIORILLA

Della man che far volete?

SELIM

Non vi voglio più lasciar.
*(Fiorilla gli porge la mano, che
Selim stringe teneramente, allora
Fiorilla corrisponde alla
tenerezza di Selim)*

FIORILLA

Cara mano al sen ti premo,
non ti voglio più lasciar.
*(Non è poi così difficile
questi turchi a conquistar.)*

SELIM

Cara mano al sen ti premo,
non ti voglio più lasciar.
*(Non è poi così difficile
l'italiane a conquistar.)
(partono dandosi il braccio)*

SCENA SETTIMA

Poeta, indi Narciso.

POETA

Della zingara amante
non è buffo il carattere,
ma bello e interessante. È teatrale
il principio dell'opera,
ma non ci vedo intreccio naturale.

NARCISO

Poeta!

POETA

Don Narciso!
come! siete qui solo? Io vi credea
della vostra Fiorilla in compagnia.

NARCISO

Venne meco; ma poi prese altra via.
Ditemi: la vedeste?

POETA

Io no.

NARCISO

*(Coi ha qualche intrigo che mi
tien nascoso.)*

POETA

*(Pensa il servente cavalier geloso.
Scopriam terreno: mi potrebbe offri-
re qualche bell'episodio.)*

NARCISO

(All'incostante son venuto in odio.)

SCENA OTTAVA

Don Geronio e detti.

GERONIO

Amici... soccorretemi,
consigliatemi... io son fuori di me.

NARCISO

Perché? Che avvenne mai?

POETA

Che nova c'è?

GERONIO

In questo punto io vidi
mia moglie con un turco.

POETA

Un turco!

NARCISO

(Infida!)

GERONIO

In casa mia lo guida
a prendere il caffè. Sian maledetti
tutti i turchi del mondo.

POETA

Un punto è questo
da farsi molto onore...

GERONIO

Io non mi curo
d'aver in casa mia
il gemmato turbante
di Selim Damelec.

POETA

(saltando per allegrezza)

Che? Selim! Davvero?

L'amante della zingara! perbacco!

Questo arrivo improvviso
è un bel colpo di scena: il dramma
è fatto.

Apollo ti ringrazio.

NARCISO

È matto.

GERONIO

È matto.

POETA

Un marito scimunito!

Una sposa capricciosa!

No, di meglio non si dà.

GERONIO

(adirato)

Mio signor che burla è questa?

Mi rispetti; o che la testa
qualchedun le romperà.

POETA

Un galante supplantato
da un bel turco innamorato!

Un amante supplantato!

Oh! che intreccio che si fa.

NARCISO

(sdegnato)

Per chi intende di parlare?

Non ci venga ad insultare,
o con me da far l'avrà.

POETA

(ora all'uno, ora all'altro)
Ma signor, perché si scalda?...
Ma signor, perché s'infiamma?
Sceglie voglio per un dramma
l'argomento che mi par.

GERONIO

Scelga pure un argomento
che a' miei pari non s'adatti,
e i mariti non maltratti,
che san farsi rispettar.

NARCISO

Lasci vivere i galanti,
e non badi al loro stato;
o un poeta bastonato
io farò nel dramma entrar.

POETA

Atto primo, scena prima,
il marito coll'amico...
Moglie... turco... grida... intrico...
No, di meglio non si dà.

GERONIO E NARCISO

Atto primo, scena prima,
il poeta per l'intrico,
dal marito e dall'amico
bastonate prenderà.

SCENA NONA

Appartamenti elegantemente ammobiliati in casa di Don Geronio.
Sofà, tavolino, sedie, ecc.
Fiorilla accompagnata da Selim.

FIORILLA

(ad un servo che parte)
Olà: tosto il caffè. Sedete.
(siedono)

SELIM

Ammiro di questo gabinetto i ricchi
arredi;
ma per sì gran beltà come la vostra
un tempio ci vorria,
e n'avreste uno magnifico in Turchia.

FIORILLA

Qualche serraglio forse? È ver che i
Turchi son tanto gelosi?

SELIM

Ah! se un tesoro
possedessero eguale,
della lor gelosia sarien scusati;
vi amerebbero più che non credete.
(è recato il caffè)

FIORILLA

Ecco il caffè.

SELIM

(Non posso più!)

FIORILLA

(versando, e porgendo)
Prendete.

SELIM

(Che mano delicata!)

FIORILLA

Il zucchero è bastante?

SELIM

*(Che maniera elegante!
Che begli occhi e che foco in lor
scintilla!)*

FIORILLA

A che pensate mai?

SELIM

Penso a Fiorilla.

FIORILLA

(Il turco è preso.)
Quante donne amaste?
Quante vorreste averne?

SELIM

Una ne amai,
né voleva amar più: ma presso a
voi sento ch'è forza ancor arder
d'amore.
Deh! se gradir l'affetto mio volete,
l'unica del mio cor fiamma sarete.

[5. Quartetto]

FIORILLA

Siete Turchi: non vi credo;
cento donne intorno avete:
le comprate, le vendete
quando spento è in voi l'ardor.

SELIM

Ah! mia cara, anche in Turchia
se un tesoro si possiede
non si cambia, non si cede;
serba un turco anch'ei l'amor.

SCENA DECIMA

Don Geronio, e detti.

GERONIO

(sulla porta)
Ecco qui... da soli a soli...
Che mi tocca sopportare?
(entrando)
È permesso? Si può entrare?
Sperar posso un tal favor?

SELIM

Che pretende quell'ardito?

FIORILLA

Vi calmate: è mio marito.

SELIM

*(balzando in piedi e snudando un
pugnale)*
Il marito! Indietro... presto...

GERONIO

Come? Ahimè!... Che tratto è
questo?

SELIM

Il marito! Indietro...

GERONIO

Aiuto!

FIORILLA

Compatite: è qui venuto
poverino a farvi onore.

SELIM

Non mi fido.

GERONIO

Sì signore.

SCENA UNDICESIMA

Don Narciso in disparte e detti.

NARCISO

*(Ciel che vedo! L'incostante
già del turco è fatta amante.)*

FIORILLA

E domandavi il favore
di baciarmi...

Poverino!

*(costringe il marito a baciare la
veste del turco)*

GERONIO

Di baciarmi, sì signore.

La zimarra, sì signore,
presto, presto, presto, qua.

SELIM

Io stupisco, mi sorprende,
son gli italici mariti
più de' Turchi assai compiti,
sono pieni di bontà.

FIORILLA

(Oh! che scena!) Dite bene:
(vecchio stolido) i mariti
(me la godò!) son compiti,
sono pieni di bontà.

NARCISO

*(Ah! lo vedo: i torti miei,
sventurato! son compiti.
Giusto amor! deh! sian puniti
tanti oltraggi che mi fa.)*

GERONIO

(Maledetto!) Dice bene:
(ah! pettegola!) i mariti
(crepo, schiatto) son compiti,
Sono pien di libertà.
*(Narciso si avvanza e dirige il discor-
so a Geronio: allora tutti si pongo-
no intorno a Geronio tirandolo in
disparte a vicenda)*

NARCISO

Come! Sì grave scorno
soffrir potete in pace?

FIORILLA

Costui mi è sempre intorno.

SELIM

Che vuol da voi l'audace?

GERONIO

Nulla.

NARCISO

Che mai pretende?

GERONIO

Niente.

FIORILLA

Che dire intende?

SELIM

Né lo cacciate in strada?

FIORILLA

No 'l voglio in mia presenza.

NARCISO

Fate che se ne vada.

GERONIO

Politica!... Prudenza!

NARCISO

Sentite.

SELIM

Qua.

FIORILLA

Via, su.

GERONIO

Ma sono stufo omai,
Che non ne posso più.

SELIM

(appressandosi a Fiorilla, e parlando in disparte)
Teco parlar vorrei,
t'attendo in riva al mar.
(Costor mi fan dispetto,
è meglio uscir di qua.)
(per partire, e tornando indietro)

(a Fiorilla)

Ma pria di lasciarvi
volgetemi almeno
il ciglio sereno,
un guardo d'amor.
(Que' due seccatori
l'assediano ognor.)

FIORILLA

(a Selim)

Ma pria di lasciarmi
volgetemi almeno
il ciglio sereno,
un guardo d'amor.
(Que' due seccatori
si rodano il cor.)

NARCISO

(a Geronio)

Dovreste mostrarvi
men debole almeno:
mirate: son pieno,
per voi di rossor.
(Mi straziano l'alma
lo sdegno e l'amor.)

GERONIO

(a Narciso)

Non posso spiegarvi
la rabbia che ho in seno:
son tutto veleno,
son tutto furor.
(Ma pure mi calma
del turco il timor.)

(Partono Selim, Fiorilla, Narciso da parte opposta: resta in scena Geronio che passeggia a lunghi passi)

SCENA DODICESIMA

Don Geronio ed il Poeta.

POETA

*(Sono arrivato tardi,
è il turco già partito...
Oh! buon segno: sbuffar veggio il
marito.)*

GERONIO

*(Un vecchio far non può maggior
follia che una moglie pigliar che
giovini sia.)*

Poeta! Non ti sembra
ch'io meriti pietà? Qui l'ho sor-
presa
vagheggiata dal turco, ed il be-
stione
ammazzar mi volea.

POETA

Bene!

GERONIO

Ma di che vai parlando? Io non
intendo.

POETA

Scusate: disponendo
stavo il mio dramma. Or che
pensate voi
di dire a vostra moglie?

GERONIO

Oh! s'ella fosse
docil com'era la mia prima sposa!
Le mie ragioni far valer potrei,
ma il rovescio è costei della me-
daglia.

POETA

È tal perché in voi trova un uom di
paglia.

(parte)

SCENA TREDICESIMA

Don Geronio, indi Fiorilla.

GERONIO

Il poeta ha ragione. È la pazienza
la virtù de' somari: alfin son io
che devo comandar in casa mia;
o quel turco, o mia moglie vada via.

FIORILLA

*(È Geronio ancor qui! Cattivo
incontro: sarò costretta per un
quarto d'ora ad ascoltar precetti di
morale.)*

GERONIO

(Eccola: gravità!)

FIORILLA

(Predichi quanto vuoi; tacer dovrà.)

GERONIO

Quanti bocconi amari
mi si fanno inghiottir!

FIORILLA

Con chi l'avete?
*(Fiorilla in questa scena è sempre
indifferente, e tranquilla: Geronio di
tanto in tanto alza la voce,
e sempre burbero)*

GERONIO

Con una donna pazza,
bizzarra, capricciosa,
che per disgrazia a Don Geronio
è sposa.
Stanco son io...

FIORILLA

Vi prego
di non gridar sì forte,
che duolmi un poco il capo.

GERONIO

Anche a me duole.
Ma cospetto!... Farò...

FIORILLA

Non vi scaldate.
Non sapete parlar se non gridate.
Vi par che sia ben fatto,
che un uom del vostro rango
debba strillar così?

GERONIO

(L'ammazzerei.)
E par ben fatto a lei
di farmi disperar?... Corpo di
bacco!
Vi metterò riparo.

FIORILLA

Piano, sposino caro.

GERONIO

Impertinente!

FIORILLA

Già col gridar non ottenete niente.

GERONIO

Ebben, si parli piano.

FIORILLA

Se la domanda è lecita,
dite, mio dolce amor, saran poi
lunghe
le vostre ammonizioni?

GERONIO

Oh! lunghe molto.

FIORILLA

Se non le ristringete, io non le ascolto.

GERONIO

Le ascolterete, sì, le ascolterete,
signora smorfia, o alla capanna
antica
tornerete in Sorrento ove vi presi.
Gran sproposito ho fatto!
Se più resto con voi divento matto.

FIORILLA

Voi sempre vi lagnate. Anch'io
ragione
avrei di lamentarmi,
eppur cheta mi sto.

GERONIO

Voi! questa è bella!
E qual motivo mai dato vi avrei?...

FIORILLA

Fate i vostri lamenti io farò i miei.

GERONIO

Ebben: di voi mi lagno
che cambiata vi siete;
e che il marito far crepar volete.

FIORILLA

Di voi mi dolgo anch'io per la
ragione
Che vi siete cambiato.

GERONIO

Io!

FIORILLA

Ve lo provo.
Amabil come un dì più non vi
trovo.

GERONIO

(con ironia)

Per piacere alla signora
che ho da far saper vorrei.

FIORILLA

Voi dovete ognor tacere
Mai di nulla sospettar.

GERONIO

Ma se ascolto...

FIORILLA

Si fa il sordo.

GERONIO

Ma se vedo...

FIORILLA

Si fa il cieco.

GERONIO

No, signora, non l'accordo,
vo' vedere, e vo' parlar.

FIORILLA

Passerete per balordo,
vi farete corbellar.

GERONIO

(in collera)

Alle corte: in casa mia
non vo' turchi né italiani;
o mi scappa...

FIORILLA

Che pazzia!

GERONIO

Qualche cosa dalle mani.

FIORILLA

Via, carino, vi calmate.

GERONIO

Come! Ancora mi burlate?

FIORILLA

No mia vita, mio tesoro;
se vi adoro ognun lo sa.
Voi, crudel, mi fate oltraggio?...
Mi offendete...

GERONIO

(Addio coraggio.)

FIORILLA

(fingendo dolore)
Voi vedete il pianto mio
senz'aver di me pietà!

GERONIO

(commosso)
No, Fiorilla, v'amo anch'io,
egualmente ognun lo sa.

FIORILLA

Ed osate minacciarmi!
maltrattarmi! spaventarmi!

GERONIO

Perdonate...

FIORILLA

Mi lasciate.

GERONIO

(correndole dietro)
Fiorilletta!...

FIORILLA

Vo' vendetta.

GERONIO

Fiorillina!

FIORILLA

Via di qua.
Per punirvi aver vogl'io
mille amanti ognor d'intorno,
far la pazza notte e giorno,
divertirmi in libertà.
*(Col marito di tal fatta
ecco qui come si fa.)*

GERONIO

(Me meschino!) Ah! no, ben mio...
(Cosa ho fatto!) In pace io torno.
(Or sto fresco!) Notte e giorno!
Questa è troppa crudeltà.
*(Ah! l'ho detto; nacque matta,
e più matta morirà.)*

(partono)

SCENA QUATTORDICESIMA

Prosdocimo solo.

POETA

Ho quasi del mio dramma
finito l'orditura;
ma un atto è poco a un dramma, e
Orazio dice
che minore di cinque esser non
può,
ma in due parti dividerlo io dovrò,
che gli uditori miei sarian ben presto
caro Orazio stufi
se fosser di cinque atti i drammi
buffi.
Intanto della zingara
si vada in traccia: a lei Selim si
scopra.
E tutto, onde sia suo, pongasi in
opra.

SCENA QUINDICESIMA

*È notte. Spiaggia di mare. Nave di Selim ancorata. Campo zingaresco illuminato. Zingari occupati a diversi uffici, ecc.
Zaida ed Albazar.*

ZINGARI

Gran meraviglie
ignote al sole,
udir chi vuole,
chi vuol mirar?

ZAIDA

Il passato, ed il futuro chi desia di
penetrar?
Non v'è arcano tanto oscuro
ch'io non possa disvelar.

CORO

Gran meraviglie
ignote al sole,
udir chi vuole,
chi vuol mirar?

SCENA SEDICESIMA

Selim, indi Poeta e detti.

SELIM

Per la fuga è tutto lesto,
buono il vento, cheto il mar:
impaziente io qui m'arresto
la mia bella ad aspettar.

POETA

*(Qui è Selim! senza conoscerlo
Zaida ad esso s'avvicina.)*

ZAIDA

Dalla Zingara indovina
chi vuol farsi astrologar?

SELIM

Zingarella, vieni avanti:
che ti dicono i pianeti?

ZAIDA

Ah! qual voce! qual sembiante!
Non ho forza di parlar.

POETA

*(Or si fa lo scoprimento;
vi sarà uno svenimento,
vo un sedile a preparar.)*

SELIM

Che t'annunzia la mia sorte
di funesto e duro tanto,
che sugl'occhi quasi il pianto
io ti veggio tremolar?

ZAIDA

Per ingiusta gelosia
veggo Zaida tratta a morte;
però t'ama, e sol desia
di poter con te tornar.

SELIM

Dove vive l'infelice?
Ma... non erro... Zaida bella!

ZAIDA

Sì, signor, io sono quella!

SELIM

Vieni a me mio caro bene.

ZAIDA E SELIM

Ecco il fin delle mie pene
sola mia felicità.

POETA

*(V'è il sedile, e non si sviene;
colle regole non va.)*

(si allontanano, indi ritornano)

SCENA DICIASSETTESIMA

*Don Narciso, e detti, indi Fiorilla
travestita, e colla faccia coperta
da un velo, in ultimo Don
Geronio.*

NARCISO

Perché mai se son tradito,
crudo amor il cor m'accendi?
O l'amante alfin mi rendi,
o mi dona libertà.

*Don Narciso si perde tra la folla:
esce allora
Fiorilla seguita da un coro delle
sue Amiche.*

CORO

Evviva d'amore
il foco vitale,
delizia del core,
del mondo piacer.

FIORILLA

Chi servir non brama amore
s'allontani: io l'ho con me.
Per domar superbo core
arco e face Amor mi diè.

SELIM

Che bel canto! che presenza!

GERONIO

Qui mia moglie ha da venire, voglio
fare... voglio dire...
se la trovo, sentirà.

FIORILLA

Vago e amabile straniero!

SELIM

Bella ninfa!

ZAIDA

(A lei s'appressa!)

GERONIO

(Par Fiorilla.)

NARCISO

(Sembra lei.)

POETA

(Qui Geronio, e qui l'amante!)

SELIM

Deh! scoprite il bel sembiante.

ZAIDA

(Siam da capo: è già cambiato.)

SELIM

Vi scoprite.

FIORILLA

Infido! ingrato!

Così m'ami? Guardami.

*(si toglie il velo, e tutti coloro
ch'erano accorsi a
vedere gridano)*

TUTTI

Ah!

*Fiorilla, Zaida, Narciso e Geronio
Ah! che il cor non m'ingannava,
certi sono i torti miei.
Io mi sento in faccia a lei
dallo sdegno lacerar.*

SELIM

Ah! che il cor non m'ingannava,
osservava i passi miei.
Io non oso in faccia a lei
per vergogna il ciglio alzar.

POETA

Questa scena ci mancava
per compire i versi miei.
Vi è sorpresa a cinque e a sei,
gran finale si può far.

ZAIDA

(volgendosi dispettosa a Fiorilla)
Vada via: si guardi bene
di cercar l'amante mio.

FIORILLA

(dispettosa egualmente le risponde)
Quel signor non le appartiene,
qui con lui restar vogl'io.

SELIM

Ma sentite ... vi calmate.

NARCISO

(a Geronio)
Voi che dite? Non parlate?

GERONIO

Presto a casa, a casa presto...

ALBAZAR

Che disordine è mai questo?

POETA

Oh! che scena singolar!

ZAIDA

Lo vedremo, lo vedremo...

FIORILLA

A veder ci saremo due.

ZAIDA

Mia signora, non la temo...

FIORILLA

Le civette pari sue...

ZAIDA

Le pettegole sue pari...

FIORILLA E ZAIDA

(tutti in un tempo)
Saprò bene castigar.

(quasi azzuffandosi)
Come! come! a me pettegola!
Oh! Cospetto! a me civetta!
sei tu sola la pettegola,
sei tu sola la civetta;
frasca, sciocca, impertinente...
Che maniera di parlar!

SELIM

(dividendole)
Cosa fate? Olà placatevi.

GERONIO

Quale sdegno... qual rumore!...

NARCISO

Ma Fiorilla... vergognatevi...
Zaida oibò!... non hai rossore?
Deh! parlate colle buone,
non vi state a cimentar.

POETA

(godendo dello spettacolo)
Seguitate... via... bravissime!
Qua... là... bene; in questo modo
azzuffatevi, stringetevi,
graffi... morsi... me la godo...
che final! che finalone!
Oh! che chiasso avrà da far.

TUTTI GLI ALTRI

Quando il vento improvviso sbuffando scuote i boschi, e li spoglia di fronde, quando il mare in tempesta mugghiando spuma, bolle, flagella le sponde, meno strepito fan di due femmine quando sono rivali in amor.







Credit fotografico Valentina Zanaga

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in una locanda.

Tavolini con lumi, ecc.

*Don Geronio ed il Poeta seduti,
e bevendo.*

POETA

Via... cosa serve? Omai
bisogna darsi pace: ella fra poco
co' la sua compagnia
a cenar qui verrà: potrete allora
corla sul fatto; ora andiamo, e in
bando
vadan un solo istante
la moglie capricciosa, ed il galan-
te.

GERONIO

Caro poeta mio, darei la testa
nella muraglia, se a' capricci suoi,
e alla mia cecità volgo il pensie-
ro...

POETA

Sofferenza ci vuole.
(versandogli da bere)

Sofferenza davvero.

*(Prevedo qualche incontro: il vin
potrebbe porger qualche corag-
gio al scimunito, altrimenti il mio
dramma è già finito.)*

SCENA SECONDA

Selim e detti.

SELIM

A proposito, amico,
senza molto cercarti io qua ti trovo.
Gran cose debbo dirti.

POETA

(Intrigo nuovo.)

GERONIO

E grandi cose anch'io
bramava dirvi appunto.

POETA

*(Io mi ritiro per schivare ogni impe-
gno e notar tutto.)*

*(si ritira, e di tanto in tanto si fa
vedere esplorando)*

SELIM

Io t'ascolto.

GERONIO

Parlate.

SELIM

Ebben principierò: quanti anni sono
che con Donna Fiorilla
vi unisce il matrimonio?

GERONIO

Fra poco saran sei.
(Calma Geronio.)

SELIM

Amor che passa un lustro
deve stancare assai.

GERONIO

Di fatti sono
stanco, ma stanco molto.

SELIM

E il matrimonio
è un gran peso per voi.

GERONIO

Lo sa ciascuno
che lo sente sul dosso.

SELIM

Io vengo amico,
ad offrirti un rimedio,
a cavarti d'impaccio, e non dovrai
per il riposo tuo faticar molto.

GERONIO

Ma... come!... vi spiegate.

SELIM

Odi.

GERONIO

Vi ascolto.

SELIM

D'un bell'uso di Turchia
forse avrai novella intesa;
della moglie che gli pesa
il marito è venditor.

GERONIO

Sarà l'uso molto buono, ma in
Italia è più bell'uso:
il marito rompe il muso
quasi sempre al comprator.

SELIM

Anche questo sarà buono,
ma fra noi non deve entrare.

GERONIO

Anzi, questo più di quello
mi conviene d'abbracciare.

SELIM

Ma perché?

GERONIO

Le nostre usanze
piace a me serbar ancor.

SELIM

*(Non è poi cotanto sciocco
come vogliono ch'ei sia.
Su, giudizio, testa mia,
qui ci vuol prudenza e cor.)*

GERONIO

*(Non son poi cotanto sciocco
come vogliono ch'io sia.
Su, giudizio, testa mia,
qui ci vuol prudenza e cor.)*

SELIM

Se Fiorilla di vender bramate,
senza fare più lungo discorso
io la compro, e denaro vi sborso
da comprarne, al bisogno, anche
tre.

GERONIO

Signor turco, l'ho detto, e il ripeto
io non vendo mia moglie a persona,
e perciò, sia cattiva o sia buona,
io... mia moglie la tengo per me.

SELIM

(Maledetto!) Ma pensi...

GERONIO

(forte ed alzandosi)

Ho pensato.

SELIM

Lei si scalda...

GERONIO

Mi scaldo sicuro.

SELIM E GERONIO

(Un cervello più strano, e più duro lo scommetto che al mondo non è.)

SELIM

Non volete?

GERONIO

No, cospetto.

SELIM

Ricusate?

GERONIO

Sì, ricuso.

SELIM

Voglio averla a tuo dispetto.

GERONIO

Non l'avrà...

SELIM

Conosco altr'uso...

GERONIO

E sarebbe...

SELIM

D'involarla!

Ed invece di pagarla,
il buffone che s'oppone,
per far presto, d'ammazzar.

GERONIO

Ma dovrete paventare,
ch'ella invece d'ammazzare,
succedesse che dovesse
ammazzato qui restar.

SELIM E GERONIO

(minacciando, e ritirandosi a vicenda)

Alle prove venga avanti...
Presto, via, si provi un poco....
Temerario! in pochi istanti
ci vedremi in altro loco;
e saranno coltellate,
schioppettate, moschettate;
e vedrà che non mi lascio
da minacce spaventar.

(via da parte opposta)

SCENA TERZA

Poeta solo.

POETA

Credeva che questa scena
dovesse accelerar la conclusione;
ma l'affare va in lungo, e qui fa
d'uopo cercar che venga presto lo
sviluppo, e venga naturale;
poi finir con un poco di morale.
O mio cervello, ti affatica e suda,
inventa il dramma mio come si
chiuda.

(parte)

SCENA QUARTA

Fiorilla con seguito.

CORO

Non v'è piacer perfetto
se no 'l procura amor;
de' giochi, e del diletto
amore è genitor.

FIORILLA

Se il zefiro si posa
a carezzare un fior,
se va da giglio a rosa
vaga farfalla ognor,
farfalla e zefiretto
move il poter d'amor.

CORO

De' giochi, e del diletto,
amore è genitor.

FIORILLA

Quando di primavera
ride il primiero albor,
quando natura intera
riveste il primo onor,
è l'aura del diletto
che sparge in terra amor.

CORO

De' giochi e del diletto
amor è genitor.
(il coro si pone a giocare)

FIORILLA

Che turca impertinente! osa a
Fiorilla
l'amante disputer! saprò ben io
vendicarmi di lei: voglio che sia
presente al mio trionfo. Ad ogni
costo di quella sciocca abbasserò
l'orgoglio.
Abbia il suo turco poi che non lo
voglio.
Io l'ho fatta invitar a questo albergo
a nome di Selim; venga, e vedremo
di noi chi vincerà.

SCENA QUINTA

Zaida e detta.

ZAIDA

(sulla porta, indecisa)

Scusate... errai...

FIORILLA

Entrate, entrate pure: io v'invitai.

ZAIDA

(entrando)

Voi!

FIORILLA

Sì: fra pochi istanti
qui vedrete Selim. Sul cor di lui
non voglio che la vostra lontananza
m'apporti alcun vantaggio.
Ora dovremo disputarcelo in
pace:
sceglierà di noi due chi più gli
piace.

ZAIDA

Inutile è la scelta
dove parla il dovere, e parla
onore.

FIORILLA

Tutto, tutto, si sa, cede all'amore.
Ecco appunto Selim.

SCENA SESTA

Selim, e dette.

SELIM

Trovarvi sola
finalmente io credea, bella Fiorilla,
ma non potete star sola un momen-
to.

FIORILLA

Sarete più contento
quando tutti osservati
avrete i convitati.

SELIM

(accorgendosi di Zaida)
Zaida!

ZAIDA

Infedel.

SELIM

Ma ... come! in questo albergo!
Che vuol dir ciò?

FIORILLA

Questa locanda ornai
di sua bella presenza,
per veder se a me, date,
o a lei la preferenza. Decidete.

ZAIDA

Parlate.

SELIM

In gran cimento mi mettete.

ZAIDA

Perfido! Intendo: de' miei torti io stessa
Qui venni spettatrice.

SELIM

Ah! no...

FIORILLA

Partite
dunque con lei.

SELIM

Neppure.

ZAIDA

Ebben: venite.

SELIM

Ma lasciate ch'io possa
un momento pensar...

ZAIDA

Pensar? No... parta
meco Selim, o a me rinunzi.

FIORILLA

E a me,
se qui non resta.
*(Fiorilla si allontana disdegnosa;
Selim rimane
incerto e pensoso)*

SELIM

(Impiccio equal non vè.)

ZAIDA

Crudel! non più: comprendo
qual per me serbi amor; io ti abbandono
alla rivale in braccio. Un giorno forse
ti pentirai, ma tardi,
d'aver l'affetto mio così schernito;
allor che da costei sarai tradito.

(parte)

SCENA SETTIMA

Fiorilla e Selim.

SELIM

*(Povera Zaida! io sento
pietà di lei: tanto rigor non merta.)*

FIORILLA

(Parla fra sé: la mia vittoria è incerta.)
Mi sembrate commosso: non parlate?...
Via: corretele dietro,
e la bella dolente consolate.

SELIM

No... vada pure... ma lasciate almeno
ch'io la compiangi: ella m'adora...

FIORILLA

E parmi
che l'adoriate ancor.

SELIM

Il primo oggetto
dell'amor mio fu Zaida...

FIORILLA

E sia l'estremo.

SELIM

L'estremo!

FIORILLA

Addio: mai più ci rivedremo.

SELIM

Deh!... perdonate...

FIORILLA

Andate, andate... di me siete
indegno.

SELIM

Ingrata! mi scacciate...
Ebben... io partirò.

FIORILLA

Farete bene.

SELIM

Addio... *(Mi lascia andar!)*

FIORILLA

(Davvero ei parte!)

SELIM

(Politica ci vuol.)

FIORILLA

(Ci vuol dell'arte.)

SELIM

(in disparte come parlando fra sé)
Credete alle femmine
che dicon d'amarvi!
Di un nulla si sdegnano
minaccian lasciarvi.
Di donna l'amore
è un foco che more
appena brillò.

FIORILLA

(facendo il medesimo gioco)
Credete a quest'uomini
che avete d'intorno!
Per tutte sospirano,
non amano un giorno.
Son l'aura d'estate
che più non trovate
appena spirò.

SELIM

(avvicinandosi un poco)
È ingiustizia lamentarsi
se si sprezza un cor fedele.

FIORILLA

(volgendosi un poco)
Bella cosa allontanarsi
per non dir che si è infedele.

SELIM

(correndo, e con forza)
Io no 'l sono.

FIORILLA

A voi non parlo.

SELIM

Come!

FIORILLA

No.

SELIM

Parea di sì.

FIORILLA

In Italia certamente...

SELIM

(con dispetto)

In Turchia sicuramente

FIORILLA E SELIM

Non si fa l'amor così.

(a parte tutti e due)

(Ma se dura la questione
prende foco e se ne va;
si discorra colle buone
ed allor si placherà.)

SELIM

(supplichevole)

Dunque sperar non posso!...

FIORILLA

(commossa)

Dunque schernita io sono!...

SELIM

(per baciarle la mano)

La vostra man...

FIORILLA

(ritirandola a fatica)

Non posso.

SELIM

Idolo mio, perdono!...

Fiorilla

Lo meritate?

SELIM

Io v'amo.

FIORILLA

E mi amerete?...

SELIM

(con tutta la gioia e tenerezza)
Ognor.

FIORILLA

Tu m'ami, lo vedo,
mi fido, ti credo;
ma torna, mia vita,
a dirmelo ancor.
Se infida ti sono,
se mai t'abbandonò,
sia sempre la pace
straniera al mio cor.

SELIM

Tu m'ami, lo vedo,
mi fido, ti credo;
ma torna, mia vita,
a dirmelo ancor.
Se infido ti sono,
se mai t'abbandonò,
sia sempre la pace
straniera al mio cor.

(partono)

SCENA OTTAVA

Don Geronio, il Poeta, poi Don Narciso in disparte.

POETA

Fermate!

GERONIO

Cosa c'è?

POETA

Gran novità.

GERONIO

Spiegati.

POETA

È preparato,
amico, un rapimento.

GERONIO

Che dici? e il vero io sento?
(esce Don Narciso)

NARCISO

*(È partita Fiorilla, e qui costoro...
che fanno? Udiamo un poco.)*

POETA

Ad un festino
Fiorilla deve andar: ivi l'attende
mascherato Selim, che di ridurla
spera a partir con lui per la Tur-
chia.

NARCISO

(Che ascolto?)

GERONIO

Me infelice!... oh moglie mia!...

POETA

Udite: a Zaida io corsi
tutto a narrar; vestita al par di lei
ella al festino andrà; talché Fiorilla
co' la maschera in volto sembrerà.
Voi da turco dovete entrar colà.
Geronio
E allora?...

POETA

Allor potrete
l'ingannata Fiorilla...

GERONIO

Ho inteso... Andiamo...
più tempo non perdiamo.

POETA

Eh! non temete,
l'ultimo a comparire
Selim sarà: molti de' nostri amici
onde tenerlo a bada
troverà per la strada; andate intanto
a procacciarvi maschera, e vestito.

GERONIO

Io corro.

(parte)

POETA

(Il dramma mio spero compito.)

(parte)

NARCISO

(partiti Don Geronio ed il Poeta, esce lieto e frettoloso)

Intesi: ah! tutto intesi.

In questo albergo
mi guidò la fortuna.

Ingrata donna,
non fuggirai da me.

Tutto vogl'io

tentar perché mi resti;
la fé mi serberai, che promettesti.

Tu seconda il mio disegno,
dolce amor, da cui mi viene.

Deh! ricusa a tutti un bene,
che accordasti solo a me.

Se il mio rival deludo!

Se inganno un incostante!

Per un offeso amante
vendetta egual non v'è.

Ah! sì; la speme
che sento in core,

pietoso amore,
mi vien da te.

SCENA NONA

Il Poeta, indi Albazar.¹

POETA

Oh! che fatica! che cervello duro!

Sono quasi sicuro

che sbaglia la lezione,

e il secondo atto mio guasta e
rovina;

ma confido però nell'indovina.

Ecco appunto Albazar. Ebben:
trovasti

Il vestito per Zaida?

ALBAZAR

Lo trovai.

POETA

Bravo! Gran parte nel mio dramma
avrai.

ALBAZAR

Altro io non bramo, che veder felice
la povera ragazza.

POETA

E il tuo carattere,
benché non sia sublime,
non sarà privo d'interesse in tutto,
se del nostro operar correremo il
frutto.

Geronio solo.

1. In questa rappresentazione, il recitativo della Scena nona viene eseguito dopo l'aria di Geronio [11/2], la quale dunque segue immediatamente l'aria di Narciso [11].

GERONIO

Oh sorte deplorabile! oh destino!
dove mai riducesti
un povero disgraziato
marito disperato?

Dover per tutto il ghetto
correre a suo dispetto:
cercar abiti a nolo, caricarsi
quell'asino da soma, diventar Kai-
macan contra sue voglie.

E perché? per quel diavol di mia
moglie!

Ma che moglie è la mia!

Cospetto, è un satanasso
in carne, e in ossa: ah più ci stu-
dio sopra,
sempre meno l'intendo.

Ah chi mi aiuta, con stil, com'io
vorrei,

robusto e forte,

tutti i pregi spiegar di mia con-
sorte?

Se ho da dirla, avrei molto piace-
re a mia moglie di fare il ritratto;
ma se sopra vi faccio un pensiero,
resto incerto... né so cosa far.

S'è pettegola, ohimè! che malan-
no!

S'è volubile, ohimè! che flagello!

S'è capricciosa, ohimè! che mar-
tello!

Oh, perbacco, il ritratto a mia
moglie

non mi fido nemmen d'abbozzar.

Cappellini, e cappelloni
scufietтини, e scufiettoni,
la carrozza alla bombé,

li cavalli alla scudé,

il ventaglio, il ventaglino,
piume bianche, piume nere,

perrucchini, e perrucconi,

ricciottini, e ricciottelli,

conciature con capelli;

al teatro, al ballo, al gioco,

la trottata, la campagna,

l'accademia, la commedia,

la farsetta, la tragedia,

l'accademia, la commedia...

Ah, Geronio, di rabbia, d'inedia,

in tal caso ti tocca a crepar.

Che non possa trovarsene una,

ch'abbian tutte la loro magagna!...

Ah! se nel mondo non vo della luna,
qui davver non la so ritrovar.

(esce)

SCENA DECIMA

Albazar solo.

ALBAZAR

Zaida infelice! or che trovò l'amante dell'innocenza sua fatto già certo,
di un'altra donna innamorato il vede:
è questo il premio di sua lunga fede?

Ah! sarebbe troppo dolce
il servir al dio d'amore
s'ei destasse egual ardore
in quel sen che nol provò.
Ma cotanto capriccioso
è qual Nume a cui serviamo,
che ci dà chi non bramiamo,
e giammai chi ci bramò.

(parte)

SCENA UNDICESIMA

Sala vagamente illuminata per festa da ballo.

Coro di Maschere, Ballerini, e Ballerine, Fiorilla, Don Narciso, poi Zaida, e Selim, per ultimo Don Geronio.

CORO

Amor la danza mova,
presieda ai suoni Amor,
solo piacer ritrova
quando è commosso il cor.

Se in mezzo ai suoni, e ai canti
il cieco nume appar,
son cieche ancor le amanti,
si lasciano piegar.

FIORILLA

E Selim non si vede!
Fra tanta gente ancora
non lo posso trovar... ove sarà!
(esce don Narciso, e la considera attentamente)

NARCISO

(Quella è Fiorilla.)

FIORILLA

(vedendo Narciso, e credendolo Selim)
Oh appunto, eccolo qua.
(sottovoce tutti e due)
Selim...

NARCISO

Fiorilla...

FIORILLA

E tanto
aspettar vi faceste?

NARCISO

Perdonate...

FIORILLA

Datemi il braccio, e meco passeggiate.
(si perdono fra la folla, ed il Coro canta)

CORO

Amor la danza mova,
presieda ai suoni Amor,
solo piacer ritrova
quando è commosso il cor.
(*esce Zaida seguita da Selim*)

SELIM

Cara Fiorilla mia, perché tacete?
Forse sdegnata siete
perché venni un po' tardi?
Mille maschere intorno io mi
trovai...

ZAIDA

Disimpegnarvi almeno
dovevate più presto.

SELIM

Eh! via, perdono.
Fiorilla...

ZAIDA

(*Traditor! Son tutta in foco.*)

SELIM

Prendete il braccio, e passeggi-
mo un poco.
(*si perdono anch'essi*)

CORO

Se in mezzo ai suoni, e ai canti
il cieco nume appar,
son cieche ancor le amanti,
si lasciano piegar.

GERONIO

Eccomi qui: la prima volta è questa
che in maschera mi trovo ad un
festino.
Povero Don Geronio!
Maledetto l'amore, e il matrimonio.

(*esce di nuovo Fiorilla con Don
Narciso*)

Ma che vedo! Fiorilla è già arrivata.
E già seco è Selim.

(*escono da parte opposta Zaida e
Selim*)

Ma... come? un altro
Selim qui vedo, e quella pur mi
sembra
Fiorilla... che pasticcio è questo
qua?
(*guardando or gli uni, or gli altri*)
Quale di lor la moglie mia sarà?
(*Fiorilla e Narciso verranno alla
parte dritta;
Selim, e Zaida alla sinistra; don
Geronio un poco
più in fondo, e nel mezzo.*)

GERONIO

Oh! guardate che accidente!
non conosco più mia moglie!
Egual turco, eguali spoglie.
Tutto eguale... che farò?

NARCISO

No, partir di qui non posso
senza voi, Fiorilla mia.

ZAIDA

Ma comprendere non posso
qual sarà la sorte mia.

SELIM

Deh! seguitemi in Turchia,
là mia sposa vi farò.

FIORILLA

Persuadermi il cor vorria,
ma risolvermi non so.

ZAIDA

*(Deh! seconda, amor pietoso,
i bei voti del cor.)*

Ah! se cara a te son io,
altro ben bramar non so.

NARCISO

*(Deh! seconda, amor pietoso,
l'innocente inganno mio.)*

Ah! se caro a te son io,
altro ben bramar non so.

FIORILLA

*(Deh! raffrena amor pietoso
tanti affetti del cor mio.)*

Ah! se cara a te son io,
altro ben bramar non so.

SELIM

*(Deh! raffrena amor pietoso
tanti affetti del cor mio.)*

Ah! se cara a te son io,
altro ben bramar non so.

GERONIO

Son davvero un bello sposo;
non capisco più qual sia
di lor due la sposa mia;
parlar deggio sì, o no?

NARCISO E SELIM

Dunque seguitemi.

FIORILLA E ZAIDA

Ebben son teco.

GERONIO

Io resto attonito,
divento cieco.

FIORILLA E ZAIDA

(per partire)
Andiamo.

GERONIO

(fermandoli)
Partono!
Ferma... alto là.

SELIM

Cosa domanda?
Cosa desia?

ZAIDA

Ai fatti suoi
attento stia.

NARCISO

Geronio è questo:
venite presto.

FIORILLA

Ah! ah! ho capito;
è mio marito.

GERONIO

Qui resterete,
non partirete;
voglio mia moglie,
che qui si sta.

FIORILLA E ZAIDA

È qui sua moglie?

NARCISO E SELIM

Diventa pazzo!

GERONIO

Voglio mia moglie.

CORO

(accorre a fraporsi)
Quale schiamazzo!

**FIORILLA, ZAIDA, NARCISO,
SELIM E CORO**

In altro loco
la troverà.

GERONIO

Alto! Nessuno
se ne andrà.

**FIORILLA, ZAIDA, NARCISO E
SELIM**

Questo vecchio maledetto
potria dar di noi sospetto;
zitti zitti andiamo fuori
pria che n'abbia a cimentar.

GERONIO

Ah! Turcaccio maledetto!
Fremo d'ira, e di dispetto...
Ma sentitemi, signori,
ma lasciatemi parlar.

CORO

Questo vecchio maledetto
smania, grida, fa dispetto.
Zitto, zitto, andate fuori.
Non ci state ad inquietar.
*(vogliono uscire: don Geronio fuori
di sé si scaglia fra loro per opporsi;
le due coppie si ritirano entrambe
da parte opposta: il coro si frap-
pone, e durante questa confusione
segue:)*

**FIORILLA, ZAIDA, NARCISO
E SELIM**

Egli è pazzo... lo sentite?
(Ci conviene di scappare.)
Ah! fermate... impediti...
(Idol mio non dubitare.)
Non è quella, non è questa...
Lei s'inganna; è la sua testa
che l'immagina fra lor.

GERONIO

Mi volete assassinare...
Vo' mia moglie, mi capite?...
ma lasciatemi parlare...
Sarà quella, sarà questa...
questa quella... la mia testa
non può scegliere fra lor.

CORO

Siete pazzo... ma sentite...
Non si viene a disturbare...
sarà vero quel che dite,
ma per or lasciate star....
Non è quella, non è questa...
lei s'inganna; è la sua testa
che l'immagina fra lor.
*(Selim, e Zaida partono da un
lato, Narciso, e
Fiorilla dall'altro: indi il Coro.
Resta Geronio
affannato, e disperato.)*

SCENA DODICESIMA

Don Geronio, indi il Poeta.

GERONIO

Uh! che caldo! non posso
una parola sola
nemmeno articular. Darei del
capo
nella muraglia... ah! più riparo
alcuno
a tanto mal non veggio...
Perdo la moglie... si può dar di
peggio?
Ah! Poeta... non sai.

POETA

Sì, so tutto; incontrai
Zaida insieme a Selim:
l'ho conosciuta
al segno che mi fece.

GERONIO

Ma Fiorilla
era qui pure, e avea
una maschera seco
che quel turco pareva.

SCENA QUATTORDICESIMA

*Don Geronio, e Prosdocimo,
indi Albazar che ritorna.*

POETA

Tutto è scoperto. Era Narciso.

GERONIO

E come
poté Narciso?...

POETA

Di Fiorilla amante
era anch'egli.

GERONIO

Che dici? Ed io buffone,
io lo lasciava entrar liberamente?

POETA

Gran cecità!

GERONIO

Non m'accorgea di niente.
E adesso ove si trova
quella civetta?

POETA

Dopo aver scoperto
Narciso, l'ha piantato, ed è
tornata al festino i compagni a ricer-
care;
or va in traccia del turco.

GERONIO

E che ho da fare?

POETA

Io vel dirò: l'ho già disposto in mente
come fosse un drammatico
accidente.
Un giorno mi diceste
che stanco di soffrir gli oltraggi
suoi,
di allontanar da voi
Fiorilla proponeste,
e di fare un divorzio anche otte-
neste.

GERONIO

È vero, e la sentenza
diedi al Paglietta.

POETA

Bene.
Or dovete ricorrere al Paglietta,
e fingere senz'altri complimenti
di rimandar Fiorilla ai suoi parenti.

GERONIO

Ma se ostinata sprezza
il mio finto divorzio, e se col turco
ella partir risolve, ah! caro amico,
è finita la festa.
Esce Albazar con facchini, bauli,
ecc.

ALBAZAR

No signori: con voi Fiorilla resta.

GERONIO

Perché?

ALBAZAR

Selim con Zaida ha fatto pace;
egli stesso mi manda
a prender la sua roba alla locanda.

(parte)

GERONIO

La sorte ci seconda.

POETA

Conservate
fermezza ad ogni evento.
(Non si può dar migliore
scioglimento.)

(partono)

SCENA QUINDICESIMA

Piazza con casino di don Geronio.
Fiorilla con Maschere, indi don
Geronio.

FIORILLA

(Chi avria creduto a questo segno
audace Narciso!) Ecco il marito.
Inver mi sento
un po' mortificata. Ma, coraggio!
Io so con lui di quanto
comprometter mi posso.

GERONIO

(esce)
(Ecco la pazza: ho mille furie addos-
so.)

FIORILLA

Serva, signor marito.

GERONIO

Schiavo, signora mia.

FIORILLA

Dunque pensate
di farmi corbellar sempre così?
Tanto rumore!...

GERONIO

(Adesso io crepo qui.)

Non tema signorina,
che corbellar mai più non la
farò...

Rimedio ci porrò... l'avviso intanto
che ravnisto mi son più che non
crede,
che in casa mia più non si mette
il piede.

(entra in casa e chiude)

SCENA SEDICESIMA

*Fiorilla, indi il Poeta con un
Usciere.*

FIORILLA

Non l'ho veduto mai burbero
tanto.

Comincio quasi a spaventarmi
alquanto.

Oh Poeta, a proposito venite:
Dov'è Selim?

POETA

Egli è occupato.

FIORILLA

Come?

POETA

Con Zaida si è pacificato.
Anzi fra poco ei parte
con essa per Turchia.
*(Nota tutto, ed osserva, o musa
mia.)*

FIORILLA

Vinto dunque ha colei? perfido!
ed io
nulla per lui curava
lo stuol di mille amanti,
del marito il dispetto?...

POETA

*(Un altro colpo, ed ottieniam
l'effetto.)*

POETA

Alto! Aspettate.
Questa lettera a voi manda il marito.

FIORILLA

Qual capriccio! Leggiam.
*(durante la lettura l'usciera parte; il
Poeta si ritira senza essere veduto.
Restano i servitori
colle robe)*

FIORILLA

«I vostri cenci vi mando, e in casa
mia più non vi voglio:
essa è chiusa per voi, dimenticate
d'esser stata mia moglie, e il rossor
vostro
seppellite in Sorrento.
Don Geronio.» Qual colpo! Ohimè!
che sento?

Poeta... egli è partito... oh Dio!
son chiuse
della casa le porte...
l'irato consorte
per sempre mi scacciò... Dunque
a Sorrento
degg'io tornar? o mia vergogna!
ahi! quale,
asilo trovar! tutto ho perduto.
Pace, marito, onor, intendo...
(i servitori che mostrano le robe)
ah! questi i testimoni sono
della miseria mia... Vani ornamen-
ti, che fate meco omai! itene tutti,
itene sparsi a terra; io vi calpesto,
cagioni de' miei falli, e vi detesto.
*(si spoglia degli ornamenti che
avrà intorno. Il Poeta si mostra di
tanto in tanto, le maschere
sorprese si guardano fra loro)*

Squallida veste, e bruna
d'affanno e pentimento,
fia l'unico ornamento
che si vedrà con me.
Lutto non v'ha che basti,
a chi l'onor perdé.

POETA

*(L'affare è andato bene,
più da temer non vè.)*

CORO

Amici, a noi conviene
volger lontano il piè.

FIORILLA

Caro padre, madre amata,
quale affanno sentirete,
quando sola e disprezzata

vostra figlia rivedrete
far ritorno sconsolata
all'antica povertà?

CORO

Al marito chiedete soccorso,
ma da noi non sperate pietà.

POETA

Bene! bravi! rampogne! rimorso!
Il mio dramma compito sarà.

FIORILLA

Falsi amici, voi pur mi lasciate!
Ah! comincio a conoscervi appieno.
Voi restate, se il cielo è sereno,
voi fuggite se nero si fa.
L'infelice, che opprime sventura,
più sostegno, conforto non ha.

CORO

Chi rovina a se stesso procura
solo accusi la sua cecità.

POETA

Ci è morale; oh che scena sicura!
Oh che incontro al teatro farà.
*(Fiorilla parte da un lato, seguita dai
servitori,
che portano le robe; le maschere
dall'altro)*

SCENA DICIOTTESIMA

*Spiaggia come nell'atto primo.
Si vede sull'ancore la nave di
Selim, e Marinari turchi
che si dispongono alla partenza.
Fiorilla, indi Don Geronio col
Poeta.*

FIORILLA

Sì: mi è forza partir: non ho
coraggio
di presentarmi a lui: grave è il mio
torto.
Questa vicina al porto
spiaggia rimota, provveduta è
sempre
di battelli che vengono e che
vanno
da Napoli a Sorrento... è qui... La
nave è quella di Selim. Non fossi
a questa
spiaggia approdata mai, nave
funesta!

POETA

(Miratela: sospira.)

GERONIO

*(Ella è pentita,
è pentita davvero.)*

POETA

Non vel dicea?
Perché state indeciso? andate
innanzi.

FIORILLA

*(Geronio! come qui? par che
s'avanzi.)*

GERONIO

(Fiorilla poverina!)

FIORILLA

(Mi guarda e s'avvicina.)

POETA

V'ha scoperto, e vi mira.

FIORILLA

*(In mio favore
chi sa? forse gli parla il primo
amore.)*
Son la vite sul campo appassita,
che del caro sostegno mancò.

GERONIO

Io son l'olmo a cui venne rapita
la sua vite, ed ignudo restò.

POETA

Il cultore son io, di buon cuore
che di nuovo congiunger li può.

FIORILLA

D'intorno mi gira,
mi guarda e sospira;
facciamoci avanti,
placato mi par.

GERONIO E POETA

D'intorno vi gira,
vi guarda e sospira; via fatevi avanti,
pentita mi par.

GERONIO

Cara vite...

FIORILLA

Olmo diletto...

POETA

Oh che bella allegoria!

GERONIO

Al mio tronco...

FIORILLA

All'ombra mia...

FIORILLA E GERONIO

...tu potresti ritornar.

POETA

Il final non può sbagliar.

FIORILLA

Torna, sì, fra queste braccia,
olmo caro, a verdeggiar.

GERONIO

Torna sì fra queste braccia,
cara vite, a verdeggiar.

POETA

Bravi sì, buon pro vi faccia!
Nulla al dramma può mancar.

SCENA ULTIMA

Selim, Zaida, coro di Zingari, Zingare e Turchi, indi Geronio, Fiorilla, e Poeta, che ritornano; in ultimo Narciso.

CORO

Rida a voi sereno il cielo,
sian per voi tranquilli i venti,
e vi portino contenti
nella patria a respirar.

SELIM

Cara Italia io t'abbando,
ma per sempre in cor t'avrò.
Che per te felice io sono,
ogni dì rammenterò.

ZAIDA

Vien Fiorilla. Già con lei
don Geronio ha fatto pace.

POETA

(Ecco il turco... Non vorrei... quest'incontro mi dispiace.)

FIORILLA

(piano a Geronio)
Non lo posso più vedere.

GERONIO

(piano a Fiorilla)
Un saluto per dovere...
poi va ben piantarli qua.

ZAIDA E SELIM

(appressandosi)
Perdonate i nostri errori.

FIORILLA E GERONIO

Perdonati già vi sono.

NARCISO

Permettetemi signori,
che vi chieda anch'io perdono!
Ah l'esempio, che mi date
ben correggermi saprà.

POETA

È l'intreccio terminato,
lieto fine ha il dramma mio.
e contento qual son io
forse il pubblico sarà.

TUTTI

Restate contenti,
felici vivete,
e a tutti apprendete
che lieve è l'error,
se sorge da quello
più bello l'amor.
*(intanto Selim e Zaida, salutati
dagli altri, e corteggiati dai
zingari si vedranno appressare
alla marina per imbarcarsi:
in questo tempo cala il sipario)*





Credit fotografico Valentina Zanaga

ORCHESTRA GIOVANILE LUIGI CHERUBINI

VIOLINI PRIMI

Dawon Ghang**
Miranda Mannucci
Elena Sofia Ferrante
Lucrezia Ceccarelli
Umberto Frisoni
Agnese Rava
Joseph Long Chang
Antonio Angelico
Matilde Clo
Angelica Biscaro

VIOLINI SECONDI

Martina Rossetti*
Giulia Soli
Elisa Catto
Valeria Francia
Aurora Sanarico
Jacopo Nucci
Matteo Sartori
Aleardo Brutti

VIOLE

Nicolò Costantino*
Francesco Ferrati
Laura Bemporad
Benedetta Bisanti
Erica Morelli
Giulia Bridelli

VIOLONCELLI

Francesco Angelico*
Claudia Notarstefano
Matteo Bodini
Pierluigi Rojatti

CONTRABBASSI

Claudio Cavallin*
Leonardo Bozzi

FLAUTI/OTTAVINO

Chiara Picchi*
Simona Evangelista

OBOI

Giovanni Fergnani*
Orfeo Manfredi

CLARINETTI

Riccardo Brogгинi*
Silvia Torri

FAGOTTI

Enrico Bertoli*
Alice Scacchetti

CORNI

Luca Carrano*
Francesco Ursi

TROMBE

Francesco Ulivi*
Antonio Fiorenza

TROMBONE

Giovanni Ricciardi*

TIMPANI

Tommaso Lattanzi*

PERCUSSIONI

Matteo Bongiorno
Fabio Orlandelli

** SPALLA

* PRIMA PARTE

CORO LIRICO VENETO

TENORI PRIMI

Luca Favaron
Gioacchino Leonardi
Stefano Nardo
Francesco Negrelli
Filippo Scanferlato
Angelo Zarbo

MEZZI E CONTRALTI

Riccardo Ambrosi
Giovanni Bertoldi
Francisco Bois
Davide Caldera
Enrico Rolli
Francesco Toso

TENORI SECONDI

Franco Boer
Renzo Marcolongo
Nicolò Pasello
Roberto Zacchini

Direzione artistica ed organizzativa

Flavia Bernardi





Credit fotografico Valentina Zanaga



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

FONDAZIONE TEATRO COCCIA

CONSIGLIO DI GESTIONE

Presidente

FABIO RAVANELLI

Vice Presidente

MARIO MONTEVERDE

Consiglieri

PIETRO BOROLI, MARIELLA ENOC, FULVIA MASSIMELLI

CONSIGLIO DI INDIRIZZO

Presidente come da Statuto

ALESSANDRO CANELLI *Sindaco di Novara*

Consiglieri

BARBARA INGIGNOLI, MARIO MACCHITELLA

MAURO MAGNA, GIOVANNI MARIO PORZIO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente

BARBARA RANZONE BOSSETTI

Revisori

CINZIA ARCURI, FILIPPO SALA

COMITATO DEI PARTECIPANTI ISTITUZIONALI

Fondazione Banca Popolare di Novara

DIREZIONE

Direttore

CORINNE BARONI

CHI SIAMO

DIREZIONE

Direttore **CORINNE BARONI**

AREA ARTISTICA

Area Segreteria Artistica **GIULIA FREGOSI**

Segreteria Accademia AMO **SHAINDEL NOVOA**

Consulente per la Danza **FRANCESCO BORELLI**

Progetti speciali **CARLO MARCHIONI, ENRICO OMODEO SALÈ**

AREA AMMINISTRATIVA

Formazione e Segreteria di Direzione **GIULIA ANNOVATI**

Contratti **ELENA MONTORSI**

Contabilità **MASSIMO BELLINI**

Ricerca e Sviluppo **MICHELA CARETTI**

AREA COMUNICAZIONE

Ufficio Stampa, Comunicazione e Marketing **SERENA GALASSO**

AREA TECNICA

Direttore Tecnico **HELENIO TALATO**

Segreteria Ufficio Tecnico **ILARIA CAPUTO**

Tecnici di Palcoscenico **MICHELE ANNICCHIARICO, CRISTIANO BUSATTO,
IVAN PASTROVICCHIO, ALESSANDRO RAIMONDI**

Sarta **SILVIA LUMES**

AREA BIGLIETTERIA

Direttore di Sala **DANIELE CAPRIS**



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

Stagione realizzata

Con il contributo di:



Con il patrocinio di:



Con il sostegno di:



Partner tecnici:



In collaborazione con:



Social partner:





Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

CREA VALORE CON NOI

*Investire nel teatro significa diventare protagonista:
chi **AMA** il **TEATRO** viene sempre ricambiato!*

COME INVESTIRE

MECENATE EX ART BONUS

SPONSOR

- **STAGIONE GENERICO**
- **TITOLO D'OPERA, DI DANZA, CONCERTO SINFONICO**
- **ABBONATO CORPORATE**
- **ADOTTA UN PROGETTO!**
 - ACCADEMIA AMO
 - DNA ITALIA
 - PREMIO INTERNAZIONALE GUIDO CANTELLI
 - CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?

AMICI DEL TEATRO COCCIA

Perché **INSIEME** si può!

Vuoi saperne di più?

AREA FUNDRAISING
direzione@fondazioneteatrococcia.it





QUEL CHE RIMANE DELLA Stagione 2024

OPERA

Venerdì 13 Dicembre ore 20.30 (F.A.)

OMAGGIO A GIACOMO PUCCINI

Musiche di **MATTEO SARCINELLI, DAVIDE SEBARTOLI,
LORENZO SORGI (Accademia AMO)**
e di **GIACOMO PUCCINI**

Libretto e drammaturgia di **EMANUELA ERSILIA ABBADESSA**

Direttore **STEFANO TORBOLI**
vincitore del concorso "Luigi Mancinelli" 2024

Regia **GIULIO LEONE, GIUSEPPE TROVATO,
VITTORIA LICOSTINI (Accademia AMO)**

DANZA

Sabato 30 Novembre ore 20.30 (Turno A)

Domenica 1 Dicembre ore 16.00 (Turno B)

CENERENTOLA

Musiche di **SERGEI PROKOFIEV**
Regia e Coreografia **Luciano Cannito**

Roma City Ballet Company

T Fondazione
Teatro
Carlo Coccia

TEATRO COCCIA
Via Fratelli Roselli, 47
00100 ROMA

Orari biglietteria
da Martedì a Venerdì dalle 14.30 alle 18.30.
Sabato dalle 10.30 alle 18.30. Esclusi i festivi.

Da un'ora prima a mezz'ora dopo l'inizio delle rappresentazioni.

Contatti
Tel. +39 021 233201
E-mail biglietteria@fondazioneteatrococcia.it
Biglietteria online
www.fondazioneteatrococcia.it





LA VIE EN EVEROSE

Questo è il nostro oro Everose: una lega esclusiva di oro rosa 18 ct dal colore unico. Sviluppata dai nostri esperti e presentata nel 2005, vanta una lucentezza e una resistenza eccezionali. È composta per almeno il 75% d'oro e il 20% di rame, oltre che da percentuali di palladio e indio. La sua formula esatta è un segreto custodito gelosamente, ma una delle sue caratteristiche è sotto gli occhi di tutti: la sua inalterabile e impareggiabile sfumatura di colore. Per controllare dall'inizio alla fine la qualità,

realizziamo le nostre leghe nella nostra fonderia di Ginevra. È lì che forgiamo la nostra disciplina. Non ci accontentiamo dei materiali disponibili sul mercato, ma cerchiamo costantemente di migliorarli. Coniugando particolari proprietà fisiche e chimiche, abbiamo ottenuto questa lega dalla tonalità intensa che, oltre a soddisfare i nostri altissimi standard, evoca le sfumature dorate dell'aurora. Il suo splendore non passa mai inosservato.

#Perpetual



RIVENDITORE AUTORIZZATO
NOVARA - CORSO CAVOUR, 1/E

